

di GB Zorzoli

Rinnovabili, Draghi nomini un commissario

Le semplificazioni adottate finora sono inadeguate rispetto agli obiettivi



Per singolare coincidenza, martedì si è svolta l'annuale presentazione del "Renewable Energy Report" dell'Energy Strategy Group e il giorno successivo la Commissione europea ha pubblicato la proposta di aggiornamento del pacchetto RepowerEU, con le misure per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili russi e accelerare ulteriormente la transizione verde.

Basta leggere sulla *Staffetta* la sintesi del convegno per rendersi conto dell'atmosfera di pessimismo che lo ha connotato, a seguito dei noti ritardi dovuti alle difficoltà del permitting. Infatti, «il 2021 è stato un altro anno sprecato» e l'obiettivo previsto per il 2030 si potrà «raggiungere solo se il tasso di installazione sarà quattro volte maggiore dell'attuale per l'eolico (circa 1,75 GW/anno contro gli 0,38 GW/anno di oggi) e sette volte maggiore per il fotovoltaico (circa 5,6 GW/anno contro 0,73 GW/anno)»; inoltre, la carenza di progetti autorizzati ha fatto sì che ad un'asta partecipasse solo il 9% della capacità messa in gara.

Tuttavia, chi, come lo scrivente, ha ascoltato la presentazione del rapporto, si è reso conto che il pessimismo non era presente soltanto nelle parole e nelle slide dei relatori. Lo condividevano anche coloro che, presenti in sala o in streaming, hanno risposto ai sondaggi organizzati nel corso del convegno.

Alla domanda "è credibile che l'Italia riesca a realizzare gli obiettivi al 2030?" ha risposto "tanto" il 5%, "abbastanza" il 26%, "poco" il 56%, "nulla" il 13%. Il 69% si è quindi dichiarato decisamente pessimista.

Il sentimento è stato confermato dalle risposte alla seconda domanda: "quale sarà la capacità installata in Italia nei prossimi cinque anni?". La forchetta proposta era tra 0 e 60 GW, che è la capacità da realizzare per raggiungere l'obiettivo al 2030: la media delle risposte è stata 22,1 GW, cioè poco più di un terzo del target ritenuto necessario.

Al pessimismo dominante hanno certamente contribuito le preoccupazioni destate dal caro energia e dalla guerra in Ucraina, visto che alla domanda se l'Unione europea avrebbe comunque raggiunto la neutralità climatica nel 2050, solo l'8% ha risposto "certamente", "in ritardo" il 69% e "mai" il 23%.

Dato che il nuovo pacchetto RepowerEU innalza dal 40% al 45% il contributo delle rinnovabili ai consumi finali di energia nel 2030 e che, secondo il governo italiano, per soddisfare il primo di questi due target le rinnovabili elettriche dovrebbero rappresentare il 72% del mix produttivo, con il nuovo obiettivo dovranno salire a circa l'80%.

Non mi sembra che i dati riportati dalla *Staffetta* di mercoledì (nel 2021 autorizzati progetti per 2.200 MW e nei primi quattro mesi del 2022 via libera dalle Regioni ad altri 1.300 MW) delineino un deciso cambio di passo, semmai fotografano l'inadeguatezza delle nuove norme di semplificazione che si sono susseguite nell'ultimo anno con una frequenza che richiama alla memoria le grida manzoniane «così gagliarde e sicure, e accompagnate da tali ordini, che viene una gran voglia di credere che, al solo rimbombo di esse, tutti i bravi siano scomparsi per sempre». Basteranno le nuove norme, contenute nel decreto-legge Aiuti, a garantire la necessaria accelerazione?

La risposta l'ha fornita lo scorso 9 maggio il premier Draghi durante il question time alla Camera: «certaine considerazioni di tipo autorizzativo che magari erano giustificate in un contesto normale non sono più giustificate in questo momento di emergenza. Quindi, non voglio dire che questo resterà per sempre, ma è parte della transizione. La transizione non è soltanto approvvigionarsi in più di gas. Ma la transizione è anche riuscire a capire che bisogna sospendere certe norme in un periodo di guerra». Risposta che lasciava così poco spazio a interpretazioni equivoche che il testo depositato successivamente dal ministro Brunetta alla Commissione parlamentare per la semplificazione parla

della «nomina di un commissario straordinario del Governo ... con potere di superare i veti delle sovrintendenze».

Poi non se ne è fatto nulla, ma il problema di scelte più drastiche di quelle fin qui escogitate rimane, irrisolto, sul tappeto.

Il 2021 non è stato un anno sprecato solo per la modesta capacità rinnovabile installata, ma anche per la mancata pubblicazione del Pniec potenziato in modo da realizzare l'aumento dal 40 al 55% dell'obiettivo di riduzione delle emissioni entro il 2030. Della sua pubblicazione, inizialmente annunciata prima dell'estate 2021, poi posticipata all'autunno dello stesso anno, si sono però perse le tracce.

Oltre a essere zavorrato dai ritardi e dai blocchi autorizzativi, il Pniec continua pertanto a navigare senza essere dotato della bussola. Situazione che rischia di complicarsi ulteriormente, dato che il nuovo pacchetto RepowerEU prevede che gli Stati membri aggiornino entro il 2024 i Pniec già potenziati, tenendo conto dei target più sfidanti proposti dal pacchetto: oltre alla maggiore copertura dei consumi finali da parte delle rinnovabili, l'aumento del 13% dell'efficienza energetica. Con le linee guida per l'aggiornamento che saranno pubblicate dalla Commissione già verso la fine di quest'anno.

Se la presentazione del rapporto 2022 sulle rinnovabili fosse avvenuta dopo la pubblicazione delle nuove sfide prospettate nel nuovo pacchetto RepowerEU, senza alcun dubbio le risposte ai sondaggi sarebbero risultate ancora più pessimistiche.

Stiamo parlando non di un campione rappresentativo dell'italiano medio, ma di persone per la maggior parte interessate allo sviluppo delle rinnovabili, spesso pronte a realizzare progetti ibernati da veti kafkiani, come per lo più sono quelli delle sovrintendenze. E non stiamo parlando di noccioline, ma di investimenti essenziali per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e per promuovere lo sviluppo economico e sociale del Paese. Infatti, secondo l'attuale Pniec, nel solo settore elettrico dovranno essere investiti 85 miliardi nella generazione, più 46 miliardi nelle reti e nei sistemi di accumulo. Miliardi destinati a crescere per realizzare gli obiettivi di RepowerEU: il contributo delle rinnovabili elettriche al mix produttivo nel 2030, fissato al 55% dall'attuale Pniec, salirà a circa l'80%.

Per evitare che l'Italia perda in buona parte questa opportunità, il premier è pertanto chiamato a mettere senza ulteriori indugi, nero su bianco, le misure che nel discorso del 9 maggio giudicò ineludibili nell'attuale fase di emergenza climatica ed energetica.